Tokyo, la sfida di Francesco ai giovani

Autore: Roberto Catalano
Fonte: Città Nuova

Papa Bergoglio ha sottolineato la necessità di saper cambiare i paradigmi socio-culturali che ci governano

Molti i temi affrontati da papa Francesco nella giornata trascorsa nella capitale giapponese. La visita volge ormai al termine e quando questo testo apparirà online Bergoglio sarà già in volo verso Roma, dopo aver fatto visita ed incontrato la realtà accademica della **prestigiosa Sophia University** e, in forma del tutto privata, come normalmente fa in ogni angolo del mondo, la comunità gesuita. **Tokyo ha offerto la possibilità dell'incontro con l'imperatore** e con le autorità civili, politiche e diplomatiche; con la locale comunità cattolica – e non solo – nel Tokyo Dome dove il papa ha celebrato la messa dopo un giro trionfale attorno allo stadio; con i giovani all'interno della cattedrale e con un gruppo di sopravvissuti dalle diverse calamità che hanno colpito il Paese negli ultimi anni. Molte, quindi, le questioni sul tavolo. **È ovviamente riemersa la questione ambientale proposta dalla condivisione di tre sopravvissuti – fra questi anche un monaco buddhista – al terremoto-tsunami e al disastro nucleare**. Dopo un intenso momento di silenzio in preghiera per le diciottomila persone scomparse in queste tragedie, il papa, dopo il forte monito di ieri da Nagasaki e Hiroshima, ha espresso nuovamente «la preoccupazione per il prolungarsi dell'uso dell'energia nucleare, per cui hanno chiesto **l'abolizione delle centrali nucleari**». Ma qui, dopo aver ascoltato chi ha vissuto momenti recenti di tragedia nucleare e che ha ancora la vita davanti a sé, Bergoglio ha tenuto a sottolineare la **necessità di saper cambiare i paradigmi socio-culturali che ci governano**. A fronte di una epoca come quella attuale, governata da un "paradigma tecnocratico" di progresso e di sviluppo che modella la vita delle persone e il funzionamento della società facendo «del progresso tecnologico la misura del progresso umano», è fondamentale «fare una pausa, fermarci e riflettere su chi siamo e, forse in modo più critico, su chi vogliamo essere». Qui, come spesso ha fatto nel corso della giornata, il gesuita Bergoglio invita chi lo ascolta a **fare un 'discernimento', tipico di Ignazio** e del suo carisma. Si tratta di un discernimento sociale, ma che riveste un ruolo decisivo per l'umanità di oggi. **Francesco chiede di coniugare la saggezza e l'esperienza degli anziani** con l'entusiasmo delle nuove generazioni per «guardare con grande rispetto il dono della vita e la solidarietà con i nostri fratelli e sorelle nell'unica, multietnica e multiculturale famiglia umana». È in questa direzione che sarà possibile «scegliere**uno stile di vita umile e austero che risponda alle urgenze che siamo chiamati ad affrontare**». È necessario trovare «un nuovo percorso per il futuro, un percorso basato sul rispetto per ogni persona e per l'ambiente naturale». La vita è stata, con ogni probabilità, la vera protagonista nella molteplicità delle tematiche affrontate in questa giornata. Del resto proprio questo era il tema che scandiva la tappa giapponese di questo viaggio papale. ***Protect all life*****,** recita il logo ufficiale della visita. Ai giovani, rispondendo ad una delle testimonianze che hanno preceduto il suo intervento, papa Francesco ha parlato della necessità e della bellezza di celebrare la vita. «**Voi sarete felici, sarete fecondi se conservate la capacità di festeggiare la vita con gli altri»** ha affermato il papa. Ed anche qui il gesuita Bergoglio ha chiamato i giovani ad un percorso di discernimento. «**Non è così importante concentrarsi e domandarsi perché vivo, ma per chi vivo. Imparate a farvi questa domanda**: non per cosa vivo, ma per chi vivo, con chi condivido la mia vita». Infatti, non ci si può limitare a vivere la vita, sarebbe ancora troppo poco ed ancora troppo egoistico. Francesco ha sfidato i giovani: «**Non solo vivere la vita, ma condividere la vita»**. Qui sta il segreto per avere qualcosa di bello e prezioso da offrire al mondo: l'amicizia. «I giovani possono dare qualcosa al mondo. Testimoniate che l'amicizia sociale, l'amicizia tra di voi è possibile! La speranza in un futuro basato sulla cultura dell'incontro, dell'accoglienza, della fraternità e del rispetto per la dignità di ogni persona». Anche in

Giappone, quindi, il papa ha ripreso uno dei temi che gli sono più cari: la cultura dell'incontro, l'accoglienza e la fraternità. Il motivo glielo ha offerto **la dolorosa testimonianza di Leonardo Cachuela, giovane filippino, figlio di migranti**, che ha parlato della vita difficile di coloro che arrivano in Giappone da altri Paesi per lavorare e studiare. Una esistenza in cui si è oggetto di **discriminazione e bullismo** che rivelano una cultura dello scarto e della discriminazione a fronte della quale papa Francesco ha proposto la figura di Gesù: «guardare alla vita di Gesù ci permette di trovare conforto, perché Gesù stesso sapeva cosa significa essere disprezzato e respinto, persino fino al punto di essere crocifisso. Sapeva anche cosa significa essere uno straniero, un migrante, uno "diverso" […] è stato il più "emarginato", un emarginato pieno di vita da donare». Bergoglio, dunque, più volte, ha fatto chiari riferimenti, qui nella capitale nipponica, al **problema dei migranti**. Come avevamo accennato nell'articolo di contestualizzazione del viaggio nel Paese del Sol Levante, la problematica è particolarmente sentita, non solo nella società, ma all'interno della Chiesa cattolica dove **i cattolici provenienti dall'estero sono ormai in numero superiore a quelli giapponesi**, ma spesso, soprattutto quelli che sono arrivati come manodopera si trovano ad essere isolati e sfruttati. Papa Francesco ha richiamato l'attenzione di tutta la comunità cattolica su questo punto, facendo riferimento ancora una volta alla vita. «Siamo invitati come comunità cristiana a **proteggere ogni vita** e a testimoniare con sapienza e coraggio uno stile segnato dalla gratuità e dalla compassione, dalla generosità e dall'ascolto semplice, uno stile capace di abbracciare e di ricevere la vita così come si presenta «con tutta la sua fragilità e piccolezza». Ed in questo ha incluso lo straniero, chi ha sbagliato, i malati e i carcerati. Infine, non può mancare un cenno all'atteggiamento di umiltà, di ascolto e di apprezzamento che papa Francesco ha saputo mostrare anche in questa parte di Asia, come aveva fatto in Thailandia. Citando il suo confratello gesuita, **Alessandro Valignano**, padre di quella "scuola dell'adattamento" che ha saputo seminare profeti di inculturazione in tutta l'Asia (Matteo Ricci in Cina, Roberto De Nobili e Giovanni Beschi in India, De Rodhes in Vietnam), il papa seguace di Ignazio di Loyola ha pubblicamente affermato: **«Chiunque voglia vedere ciò che il nostro Signore ha dato all'uomo è abbastanza per venire a vederlo in Giappone».** Ha apprezzato «il prezioso patrimonio culturale che il Giappone, nel corso di molti secoli di storia, è stato in grado di sviluppare e preservare, e **i profondi valori religiosi e morali che caratterizzano questa antica cultura**». Ha invitato i fedeli delle diverse religioni a continuare a costruire una cultura del dialogo «per un futuro di pace, ma anche per preparare le generazioni presenti e future a valorizzare i principi etici che servono come base per una società veramente giusta e umana».